

**AIUTARE L'ASSEMBLEA
AD ASCOLTARE LA PAROLA
Natura e finalità dell'omelia liturgica
Cesare Giraud, sj**

Denso di promesse, nell'orizzonte spesso incerto della pastorale odierna, è il fatto che da parte sia dei pastori sia dei fedeli si va riscoprendo sempre più l'importanza dell'omelia, vale a dire della riflessione che il ministro competente propone all'assemblea liturgica a partire dalle letture proclamate.

1. L'URGENZA DI UNA RIFLESSIONE

In un passato non troppo lontano la parola «omelia»¹ era affiancata dalla più comune «predica»² e da una nutrita terminologia affine, che andava dal generico «sermone», al «panegirico» agiologico, al «fervorino» moraleggiante, o ancora al «vangelino» misurato e puntuale. Questa varietà di denominazioni, più che documentare una ricchezza di modelli applicativi, testimoniava nei predicatori l'assuefazione a prassi consolidate, a una condotta tranquilla, senza scosse.

Se nell'Occidente latino le cose andavano così, nell'Oriente liturgico la situazione non era affatto migliore. Si sa che presso numerose comunità orientali l'omelia viene ancor oggi trasferita alla fine della liturgia, cioè prima del congedo, «verosimilmente per consentire di lasciare la chiesa a coloro che non possono o non vogliono rimanere»³. Non è eccessivo dire che questa sorta di omelia, a causa

¹ Il termine *omelia*, tramite il latino *homilia*, deriva dal greco *homilia*, che dipende a sua volta dal sostantivo *hòmilos* [folla, moltitudine]. Il verbo *homilèin* significa dunque «conversare, intrattenersi, avere familiarità con qualcuno». In Lc 24,14-15 è riferito al conversare dei discepoli di Emmaus, in At 20,11 alla predicazione liturgica di Paolo e in At 24,26 ai colloqui tra il governatore Felice e Paolo. Sebbene il genere letterario dell'omelia liturgica non comporti il dialogo inteso come scambio di opinioni e dibattito, anzi positivamente lo escluda, colui che parla dovrà fare in modo che la sua omelia non divenga mai un monologo.

² Il termine *predica*, che dipende dal verbo latino *prædicare* (nel senso di *prædicere*), connota l'idea del parlare davanti a un gruppo di persone.

³ J. MATEOS, *La célébration de la Parole dans la liturgie byzantine. Étude historique*, PIO, Roma 1971, p. 147.

del manifesto scollamento con le letture proclamate, non oltrepassa il genere del fervorino.

Stiamo vivendo un'evoluzione culturale dai ritmi vertiginosi, che non abbiamo saputo prevedere e che, proprio per questo, ci costringe a riconsiderare i nostri comportamenti, anche, forse soprattutto, a livello di pratica religiosa. In questo mare di incertezze, una sola cosa è sicura: le abitudini in quanto tali non bastano. La preghiera e la fede devono essere vissute con una consapevolezza nuova, esigente.

Per limitarci al nostro tema, dobbiamo pertanto preoccuparci di riscoprire a cosa mira l'omelia, in che modo debba essere preparata, quale impegno vi debbano approfondire coloro che sono chiamati a farla e con quale attenzione i fedeli la dovranno recepire e valorizzare. L'omelia non può essere considerata una formalità da sbrigare alla svelta, un tempo di noia che si vuole scorra il più presto possibile. Ne va del futuro della nostra fede. È giunto il momento di domandare nuovamente alla Sacra Scrittura e alla tradizione della Chiesa che cosa davvero l'omelia è. A questo cammino di riflessione e di auto-critica ci sprona il Sinodo dei Vescovi che si è appena concluso.

2. L'OMELIA NEI DOCUMENTI DELLA RIFORMA LITURGICA

L'importanza della proclamazione culturale della Parola di Dio, e conseguentemente della sua spiegazione ad opera dell'omelia, è stata affermata a chiare lettere dalla costituzione conciliare:

«Massima è l'importanza della sacra Scrittura nel celebrare la liturgia. Da essa infatti vengono tratte le letture, da spiegare nell'omelia, e i salmi da cantare [...]. Perciò, allo scopo di favorire la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra Liturgia, è necessario che venga promosso quel soave e vivo affetto per la sacra Scrittura che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali»⁴.

La prima istruzione per l'applicazione della riforma liturgica contempla, accanto alla spiegazione delle letture, anche la possibilità di soffermarsi sulla spiegazione di qualche aspetto dei testi dell'ordinario:

«Con il nome di omelia, da farsi a partire dal testo sacro, si intende la spiegazione di qualche aspetto delle letture della sacra Scrittura, o di altri testi

⁴ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium* 24.

dell'Ordinario, o del Proprio della Messa del giorno, tenendo in debito conto il mistero celebrato e le particolari esigenze degli ascoltatori»⁵.

Un'istruzione sulla formazione dei candidati al sacerdozio menziona, accanto all'omelia domenicale, la possibilità e le condizioni per un'omelia anche quotidiana:

«L'omelia non venga mai omissa nelle domeniche e nelle feste di precetto. È vivamente raccomandata durante le Messe feriali della quaresima; anzi sarebbe assai lodevole se venisse tenuta ogni giorno, purché sia molto breve»⁶.

L'istruzione sul culto del mistero eucaristico, riconoscendo che «il popolo cristiano ha il diritto di essere nutrito nella Messa con l'annuncio e la spiegazione della Parola di Dio», raccomanda ai sacerdoti di tenere l'omelia «tutte le volte che essa è prescritta o è conveniente». E aggiunge:

«I ministri siano a ciò preparati con esercizi adeguati, soprattutto in seminario e nelle case religiose»⁷.

Nella terza istruzione per l'applicazione della riforma liturgica si precisa che l'omileta deve preoccuparsi di adattare alla sensibilità della nostra epoca il messaggio delle letture:

«Lo scopo dell'omelia è di rendere comprensibile ai fedeli la Parola di Dio che è stata loro annunziata e di adattarla alla sensibilità della nostra epoca. Il compito di tenerla spetta perciò al sacerdote. I fedeli dal canto loro si astengano dall'intervenire con osservazioni, dialoghi e simili»⁸.

L'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sulla catechesi ricorda che la preparazione dell'omelia merita grande attenzione:

«La sacra predicazione, fondata sui testi biblici, deve permettere ai fedeli di familiarizzarsi con l'insieme dei misteri della fede e con le norme della vita cristiana. Bisogna dedicare grande attenzione all'omelia: né troppo lunga, né troppo breve, sempre accuratamente preparata, ricca di insegnamenti e adatta agli uditori, e riservata ai ministri ordinati»⁹.

⁵ CONGREGAZIONE DEI RITI, *Inter œcumenici* 54, in *Enchiridion Vaticanum* 2, n. 264.

⁶ CONGREGAZIONE DEI SEMINARI, *La formazione liturgica nei Seminari* 36, in *EV* 2, n. 536.

⁷ CONGREGAZIONE DEI RITI, *Eucharisticum mysterium* 20, in *EV* 2, n. 1320.

⁸ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Liturgicæ instaurationes* 2, in *EV* 3, n. 2767.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendæ* 48, in *EV* 6, n. 1877.

Potremmo riassumere le indicazioni che emergono da questi documenti parlando di *magistero omiletico*. L'espressione non è nostra. Essa si trova nel direttorio sul ministero pastorale dei vescovi, dove fa da titolo al paragrafo che tratta espressamente dell'omelia:

«Una particolare forma di predicazione per una comunità già evangelizzata è l'omelia. Il vescovo la pronuncia durante la celebrazione dei sacri riti, con linguaggio piano, familiare e adatto alla capacità di tutti gli astanti, facendo emergere dal testo sacro le opere meravigliose di Dio e i misteri di Cristo, per conformare i fedeli alle leggi del vivere cristiano. L'omelia, allorché è fatta dopo la proclamazione della Parola di Dio durante lo svolgimento della liturgia, culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa, eccelle sulle altre forme di predicazione e in qualche modo le riassume»¹⁰.

3. L'OMELIA AL VAGLIO DEL SINODO DEI VESCOVI

La XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si è tenuta in Vaticano dal 5 al 26 ottobre 2008 sul tema *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, ha messo ora a nostra disposizione un vasto materiale. Esso comprende – oltre ai 2 documenti preparatori (*Lineamenta* e *Instrumentum laboris*) – le 2 relazioni generali (*ante* e *post disceptationem*), le 5 relazioni sui continenti, i 230 interventi dei padri sinodali, le 12 relazioni dei circoli minori, il messaggio finale e le 55 proposizioni presentate al Pontefice. In questa sede mi propongo di attirare l'attenzione dei lettori su alcune riflessioni particolarmente stimolanti che traggio dai sommari pubblicati nei *Bollettini del Sinodo* e nelle pagine de *L'Osservatore Romano*¹¹. Per agevolare la lettura evidenzio con corsivi redazionali alcune espressioni significative.

In un paragrafo della *Relatio ante disceptationem* dedicato all'omelia, così il Relatore Generale tratteggia lo stato in cui versa oggi il ministero della predicazione:

«Nonostante la riforma di cui l'omelia è stata oggetto al Concilio, sperimentiamo ancora l'*insoddisfazione di molti fedeli nei confronti del ministero della predicazione*. Questa insoddisfazione spiega in parte la fuga di molti cattolici verso altri gruppi religiosi. Per rimediare alle lacune della predicazione, sap-

¹⁰ CONGREGAZIONE DEI VESCOVI, *Directorium de pastoralis ministerio episcoporum* 59, in EV 4, n. 2032.

¹¹ Ho riveduto la traduzione italiana degli interventi a partire dalle lingue originali in cui i rispettivi testi, reperibili nell'edizione plurilingue dei *Bollettini* vaticani, sono stati redatti.

priamo che non basta dare la *precedenza alla Parola di Dio*, poiché occorre anche che sia correttamente interpretata nel *contesto mistagogico della liturgia*. Non basta neppure ricorrere all'*esegesi*, né utilizzare *nuovi mezzi pedagogici o tecnologici*; non basta neppure più che la *vita personale del ministro* sia in profonda armonia con la Parola annunciata. Tutto ciò è molto importante, ma può rimanere estrinseco al compimento del mistero pasquale di Cristo. Come aiutare gli omileti a mettere la vita e la Parola in relazione con questo evento escatologico che fa irruzione nell'assemblea? L'omelia deve *raggiungere la profondità spirituale, cioè cristologica della Sacra Scrittura*. Come evitare la *tendenza al moralismo* e coltivare il richiamo alla decisione di fede? [...] L'oggi che interessa il predicatore è l'oggi della fede, [vale a dire] la decisione di fede di abbandonarsi a Cristo e di obbedirgli fino alle esigenze morali del Vangelo. *Il sacerdote, in quanto ministro della Parola, completa ciò che manca alla predicazione di Gesù per il suo corpo che è la Chiesa*» (card. Marc Ouellet, Canada, 6 ottobre, mattino).

Per ridare linfa all'omelia nel quadro di una rinnovata evangelizzazione, occorre riscoprirne la dimensione irrinunciabilmente *kerigmatica e missionaria*:

«Il Concilio Vaticano II ha invitato al *rinnovamento della predicazione*, che comportava un *passaggio dal sermone*, inteso principalmente come un'esposizione di dottrina, devozione e disciplina cattoliche, *all'omelia*, intesa principalmente come un'esposizione e un'applicazione della Scrittura. Tale passaggio è stato compiuto solo in parte. Un motivo sta nel fatto che la predicazione troppo spesso dà il *kérygma* come scontato [...]. Una *nuova evangelizzazione* esige una *nuova formulazione e proclamazione del kérygma* nell'interesse di una *predicazione missionaria* più efficace» (mons. Mark Benedict Coleridge, Australia, 7 ottobre, mattino).

Molti interventi hanno sottolineato la necessità di impostare l'omelia in diretta e immediata aderenza con la Parola proclamata, senza trascurare la lettura tratta dall'Antico Testamento. Ne riproduciamo due:

«Sull'esempio dei Padri della Chiesa primitiva, la formazione cristiana dovrebbe incentrarsi sulla Parola di Dio, e *le omelie dovrebbero avere un contenuto più biblico*, così da nutrire i fedeli con la Parola di Dio» (mons. Cornelius Fontem Esua, Camerun, 10 ottobre, pomeriggio).

«Come è noto, la Chiesa fin dai primordi considera l'Antico Testamento come parte costitutiva della Bibbia cristiana e parte integrante della rivelazione [...]. *La conoscenza dell'AT* come Parola di Dio appare come *la vera sfida del nostro tempo* [...]. Nonostante le numerose traduzioni della Bibbia in lingue diverse, la distribuzione gratuita o meno della Bibbia, l'AT continua ad essere la parte meno letta della Bibbia e la meno compresa nel nostro mondo cattolico [...]. Sul piano individuale: molti esitano a prendere passi dell'AT che appaiono incom-

prensibili, sicché questi o sono scelti arbitrariamente oppure non vengono mai letti. Sul piano della comunità o della parrocchia: in alcune Chiese, nelle prassi liturgiche, non c'è nessuna disposizione riguardo alle letture dell'AT, e pertanto non vi è alcuna occasione di ascoltare questa parte della Parola di Dio neppure nelle omelie. Una tale situazione richiede dunque con urgenza le seguenti misure: (a) preparare il clero, i religiosi e i catechisti a conoscere meglio la Bibbia nella sua interezza; (b) tradurre la Bibbia nelle lingue locali e incoraggiare i fedeli a leggerla individualmente, in famiglia e in comunità; (c) sviluppare una formazione incentrata sulla lettura dell'AT e orientata a Cristo [...]; (d) introdurre letture dell'AT nelle prassi liturgiche, e *le omelie dovrebbero includere riferimenti all'Antico Testamento alla luce del Nuovo Testamento* [...], così come è testimoniato da Gesù stesso nell'episodio di Emmaus, dove il Maestro "cominciando da Mosè e da tutti i Profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,27)» (mons. Kidane Yebio, Eritrea, 11 ottobre, mattino).

Alcuni sinodali hanno insistito sul fatto che, preso nella sua materialità, il riferimento al testo biblico non basta, perché rischia di tradursi o in una duplicazione di quanto già è stato proclamato, oppure in una sua riformulazione libera e astratta. Così si sono espressi:

«I protestanti citano la Bibbia; i cattolici ne estraggono temi astratti che suppongono essere biblici. Un tipico esempio di questa tendenza a ridurre il messaggio biblico a un'astrazione può essere osservato fin troppo spesso in *un certo tipo di omelia*. Nel prepararla, sempre che questo venga fatto, il predicatore legge la pericope domenicale, la riduce a un certo "tema" e prosegue sviluppando il tema *senza alcun ulteriore riferimento al testo biblico*... Gesù, il grande narratore di parabole, viene fatto parlare con i toni noiosi di una dissertazione povera, moralizzante o senza vita... (Così facendo), riduciamo il potere della Parola a un' *algebra astratta*»¹² (mons. Vincent Ri Pyung-Ho, Corea, 9 ottobre, mattino).

«Già a partire dal genere letterario [dell'omelia] si notano tre possibili tendenze e i pericoli che ne derivano: (a) *L'omelia resta soltanto un riassunto del testo biblico*, una ripetizione, un doppione; (b) *L'omelia è soltanto un riassunto della vita di tutti i giorni*, una ripetizione e un doppione, senza la luce del Vangelo; (c) *L'omelia non ha nulla a che vedere né col Vangelo, né con la vita* [...]. La grande responsabilità e l'opportunità dell'omelia [è questa]: *grazie ad essa i credenti devono poter vivere per una settimana!*» (mons. Anton Leichtfried, Austria, 13 ottobre, mattino).

Per evitare tali pericoli tutt'altro che ipotetici, non bisogna dimenticare che l'omelia possiede una specifica fisionomia liturgica. Facendo eco all'espressione «omelia liturgica», contenuta nella costi-

¹² Nell'introdurre il suo intervento, l'oratore precisava che stava riportando testualmente una riflessione di Lucien Legrand su «Il fondamentalismo e la Bibbia».

tuzione conciliare *Dei Verbum* (n. 24) e ripresa tanto dai *Lineamenta* (n. 23) quanto dall'*Instrumentum laboris* (n. 44), così recitano due interventi:

«L'omelia liturgica rappresenta la migliore occasione per i nostri fedeli di incontrare la persona viva di Cristo nell'ambito di un autentico contesto ecclesiale e comunitario» (mons. Donald William Wuerl, USA, 8 ottobre, pomeriggio).

«L'omelia liturgica deve occupare un posto privilegiato nella celebrazione, nutrirsi con profitto e rinvigorirsi santamente con la Parola della Scrittura» (mons. Eugène Lambert Adrian Rixen, Brasile, 10 ottobre, mattino).

Molti interventi hanno fatto riferimento alla predicazione dei Padri, qualificata da un sinodale come «predicazione mistagogica» e «mistagogia permanente»:

«È interessante notare che il grande santo [Agostino] dice chiaramente che il salmo, il Vangelo e l'omelia (predica) sono tutte voci dello Spirito. Ma è tuttavia sorprendente [constatare] che, quando menziona il sermone (predica, omelia), lo definisce *sermo divinus*. Questo mostra l'importanza che sant'Agostino attribuisce all'omelia e alla predicazione in generale. Ciò che sant'Agostino dice riflette l'atteggiamento di tutti i Padri della Chiesa. Ad esempio, per la sua predicazione, Giovanni di Antiochia fu chiamato Crisostomo, cioè "bocca d'oro". Si dice che perfino i pagani erano soliti andare ad ascoltare le prediche di san Gregorio di Nazianzo. La sua predicazione gli valse il nome di *ho theològos*, ovvero il teologo che parla in nome di Dio. L'atteggiamento dei Padri della Chiesa verso la Parola e la loro predicazione rappresenta per noi una sfida [...]. Ai fedeli cristiani essi [predicavano] attraverso una *mistagogia permanente* e ai catecumeni attraverso una catechesi intensiva. La loro predicazione era irresistibile. Predicavano sempre per celebrare il Risorto [...]. Dobbiamo tornare alla *predicazione mistagogica* dei Padri della Chiesa [...].» (mons. Desiderius Rwoma, Tanzania, 7 ottobre, pomeriggio).

In merito alla preparazione dell'omelia, un padre sinodale osserva:

«È opportuno che nella preparazione dell'omelia il predicatore si ponga *almeno tre domande*¹³: (a) *Che cosa dicono* le letture che saranno proclamate nella celebrazione? (b) *Che cosa dicono a me* personalmente? (c) *Che cosa devo io comunicare* a coloro che partecipano all'eucaristia? Senza trasformarsi in un momento di catechesi, l'omelia deve avere *un contenuto dottrinale chiaro e vigoroso*. Anche se può sembrare paradossale, *il presidente della celebrazione è il primo destinatario della sua predicazione*. Non è una parola rivolta solo agli altri e, ovviamente, non è una parola lanciata contro gli altri. Il predicatore dovrà

¹³ Questo suggerimento sarà ripreso nella *Relatio post disceptationem* e nella Proposizione 15.

includere se stesso, anche nel modo di parlare, nelle esortazioni, nelle correzioni e negli inviti alla conversione rivolti alla comunità. Nell'omelia convergono la vita di ogni persona con le sue necessità e speranze e l'annuncio della Parola di Dio. Esiste un travaso tra vita e celebrazione, che il predicatore deve facilitare [...]. La liturgia della Chiesa è il *luogo privilegiato in cui le Scritture sono Parola di Dio per la comunità*» (mons. Ricardo Blázquez Pérez, Spagna, 7 ottobre, mattino).

Un altro padre, dopo aver suggerito che venga proclamato un «Anno della predicazione», prova a immaginare come sarebbe l'evangelizzazione se vescovi, presbiteri e diaconi, dialogando con quanti stanno dall'altra parte del pulpito, riflettessero a fondo sul potenziale insito in ogni omelia:

«L'assemblea eucaristica è il luogo in cui si costruisce la Chiesa. La Parola predicata in tale assemblea conforta, guarisce, porta speranza, ispira, instilla gioia, delizia, confronta, insegna e sfida [...]. Sfortunatamente la predicazione ai nostri giorni può perdere il suo sapore, divenire formale e senza ispirazione, lasciando vuoto l'ascoltatore [...]. Come possiamo migliorare la predicazione della Parola? Bene, cosa accadrebbe se...? Cosa accadrebbe se, dopo questo "Anno di san Paolo", la Chiesa universale si concentrasse per un anno sulla predicazione nell'assemblea eucaristica? Cosa accadrebbe se, in quell'*Anno della predicazione*, sacerdoti e diaconi, insieme ai loro vescovi, studiassero che cosa si deve fare per predicare meglio? Cosa accadrebbe se, in quell'*Anno della predicazione*, sacerdoti e diaconi, insieme ai loro vescovi, si incontrassero con i laici per ascoltare le loro difficoltà? Potrebbero discutere in che modo la predicazione possa ispirare i laici ad essere lievito per il mondo, portando i valori del Vangelo nelle problematiche del nostro tempo. Cosa accadrebbe se, in quell'*Anno della predicazione*, si facesse un'esplorazione a tutto campo del *potenziale catechetico dell'omelia domenicale*? Se tutti questi "cosa accadrebbe se" potessero realizzarsi, allora la *nuova primavera* per la cristianità, di cui parla il Santo Padre, potrebbe esplodere e fiorire in tutta la Chiesa, rinnovando la Chiesa, rafforzando l'evangelizzazione, intensificando la catechesi e promuovendo l'impegno cristiano» (mons. Gerald Frederick Kicanas, USA, 7 ottobre, mattino).

La proclamazione della Parola di Dio, conformemente all'assioma paolino «fides ex auditu» (Rm 10,17), presuppone l'ascolto. Purtroppo, in quel villaggio globale che è oggi il mondo, non si sa più ascoltare:

«In Africa diciamo che *Dio ci ha dato due orecchie e una sola bocca per ascoltare di più*. Il progresso tecnologico rende molto difficile l'ascolto. La distrazione causata dalla povertà e dalle preoccupazioni per le cose essenziali della vita, come pure l'eccessiva ricchezza, rendono molto difficile ascoltare durante la Messa. I pastori dovrebbero coinvolgere i fedeli e le multiformi sfide della

loro vita nell'omelia» (mons. Ignatius Ayau Kaigama, Nigeria, 9 ottobre, pomeriggio).

«Sembra che ancora non riusciamo a percepire la voce della Parola che risuona con incisività e forza. Ritengo che sia giunto il momento di avere più spazio e più tempo per *ascoltare* più attentamente la Scrittura [...]. Nel contesto cattolico, la Scrittura viene resa viva nel contesto liturgico: attraverso la sua proclamazione nella liturgia della Parola e attraverso la spiegazione nell'omelia all'interno della liturgia! Nel contesto patristico, la diffusione della Parola non era soltanto la spiegazione della pericope in termini accademici, né una nota marginale per aiutare a portare a casa una lezione morale. È un vero *penetrare nell'oggi della Parola*, vivendo come contemporanei della scena o della pericope, ascoltandola come invito personale e comunitario. Quando la Parola viene proclamata con incisività, i fedeli l'assaporano nella liturgia [...]. Nell'omelia *il ministro aiuta i fedeli ad ascoltare la Parola*, guidandoli verso una risposta nella loro specifica situazione» (mons. Anthony Muheria, Kenya, 10 ottobre, mattino).

Vari interventi hanno sottolineato l'opportunità davvero provvidenziale che rappresenta l'evangelizzazione domenicale, dal momento che anche la proclamazione della Parola di Dio è «viatico», vale a dire scorta di cibo per un'intera settimana:

«[...] il Sinodo si pronunci a favore di *un'omelia ad ogni Messa* (con assemblea)¹⁴» (mons. Colin David Campbell, Nuova Zelanda, 8 ottobre, pomeriggio).

«[...] *ogni settimana abbiamo l'opportunità di annunciare il Vangelo* nel momento privilegiato della celebrazione eucaristica, proclamazione molte volte carente [...]. Ogni tre anni i ministri della Parola si ritrovano con gli stessi testi; la mancanza di una formazione biblica solida e permanente che permetta loro di trarre da essi “cose nuove e cose antiche” [Mt 13,51], li fa passare velocemente su questi passi biblici, se non cadere a volte nell'aneddotico e nel non trascendentale» (mons. Héctor Miguel Cabrejos Vidarte, Perù, 9 ottobre, pomeriggio).

«Come l'Eucaristia, *anche la Parola è viatico*, nutrimento per il cammino della vita [...]» (card. Seán Baptist Brady, Irlanda, 13 ottobre, mattino).

Per curare gli acciacchi di cui soffrono le nostre omelie si è proposta da più parti la redazione di un «direttorio omiletico», che verrebbe ad affiancare analoghi sussidi pastorali già esistenti:

«Per promuovere una tale predicazione [cioè, una predicazione missionaria più efficace] si potrebbe preparare un *Direttorio generale omiletico* [...]. Tale Direttorio dovrebbe attingere all'esperienza della Chiesa universale per *offrire una*

¹⁴ Questa idea è stata ripresa nella relazione del Circolo minore anglofono-C: «Siamo tutti consapevoli dell'importanza dell'omelia in ogni celebrazione eucaristica» (17 ottobre, mattino).

struttura, senza però soffocare il genio delle Chiese particolari o dei singoli predicatori. Potrebbe aiutare ad assicurare una preparazione più solida e sistematica ai predicatori [...], e questo in un tempo in cui tutti riconoscono quanto sia vitale la predicazione, dal momento che l'unico punto di contatto con la Parola di Dio per molti cattolici è la celebrazione dell'eucaristia domenicale con la sua omelia» (mons. Mark Benedict Coleridge, Australia, 7 ottobre, mattino).

«Pertanto, in primo luogo, non sarebbe forse vitale includere nel programma per la formazione dei sacerdoti futuri e presenti *una certa misura di memorizzazione della Bibbia?* E, in secondo luogo, stabilire per loro *un direttorio concreto per una buona predicazione biblica?* Se faremo questo, per i pastori significherà indossare l'armatura di Dio, specialmente l'unica arma offensiva delle sei che san Paolo menziona nella lettera agli Efesini (6,10-18), ossia la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio. Allora la Chiesa certamente vivrà una *nuova primavera*» (mons. Vincent Ri Pyung-Ho, Corea, 9 ottobre, mattino).

«Nel corso dei nostri scambi, abbiamo portato uno sguardo critico sulle nostre omelie che sono insipide, che non fanno presa, che non mantengono desti. Abbiamo suggerito *corsi di formazione in omiletica* e la *redazione di un direttorio per le omelie*» (mons. Joseph Aké, Costa d'Avorio, 13 ottobre, mattino).

Sull'importanza dell'omelia non vi sono dubbi; anzi si tratta del compito più importante che il ministro ordinato è chiamato a svolgere nei confronti della Parola di Dio:

«Dopo la testimonianza della Samaritana che ha portato a Gesù i suoi concittadini, questi hanno esclamato, rivolgendosi alla donna: "Non è più per le tue parole che noi crediamo; ma perché abbiamo udito noi stessi e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo" (Gv 4,42) [...]. Ecco, a mio umile avviso, lo scopo di tutte le nostre ricerche, dei nostri scambi, delle nostre condivisioni. *Condurre i nostri fedeli* e quanti si lasceranno toccare dalla nostra predicazione *a fare questa esperienza personale e unica dell'incontro con Gesù*. Bisognerebbe che arrivassero a questo: "Io credo, non perché ho ascoltato l'omelia di tale vescovo, di tale sacerdote carismatico, ma perché io stesso ho incontrato Gesù"» (mons. Joseph Aké, Costa d'Avorio, 13 ottobre, mattino).

«Mi sembra che sia giunta l'ora di non contentarsi più di dire con san Paolo "guai a me se non predicassi il Vangelo" [1Cor 9,16], ma *guai a me se non predicassi il Vangelo in maniera efficace*» (mons. Fulgence Muteba Mugalu, Repubblica Democratica del Congo, 13 ottobre, mattino).

«Se il Verbo incarnato, il creatore e salvatore dell'universo, ha messo tanto tempo per prepararsi alla sua missione, è perché attribuiva un'importanza molto particolare a questa preparazione: *30 anni di preparazione, per 3 anni di predicazione* [...]» (mons. Louis-Marie Ling Mangkhanekhoun, Laos, 15 ottobre, mattino).

«È perciò indispensabile lo zelo dei pastori, soprattutto nell'omelia; e per non spegnere la carica profetica della Parola di Dio, bisogna insistere affinché *non si*

trasformi mai in occasione per argomentazioni secolari e nemmeno personali; sia il momento più alto di obbedienza alla Parola proprio per i predicatori della Parola» (card. Leonardo Sandri, Vaticano, intervento *in scriptis*).

Guardando alla ricaduta che le nostre omelie dovranno avere, un sinodale è giunto a dire:

«La nostra catechesi e la predicazione della Parola dovrebbero *garantire che in futuro non vi siano più tiranni e dittatori* in Africa» (mons. Joseph Osei-Bonsu, Ghana, 15 ottobre, mattino).

Le riflessioni e le proposte dei padri sinodali in merito alla questione omiletica sono state riassunte dal Relatore Generale nel paragrafo 28 della *Relatio post disceptationem*. Siccome il contenuto di tale paragrafo è confluito di fatto a formare la 15^a delle 55 Proposizioni che i padri hanno presentato alla considerazione del Sommo Pontefice in vista dell'elaborazione dell'esortazione post-sinodale, li riproduciamo in sinossi – sebbene i due testi abbiano un peso diverso¹⁵ –, allo scopo di agevolare i raffronti con gli interventi sopra riportati.

Relatio post-disceptationem (n. 28):
«L'importanza dell'omelia»

«Sempre nel contesto del rapporto tra Parola ed Eucaristia, molti Padri hanno sottolineato l'importanza dell'*omelia nella santa Messa in relazione alla Scrittura proclamata*. Questo è certamente un tema che richiede di essere approfondito e sul quale occorre dare indicazioni chiare. Infatti l'omelia occupa un posto importante e necessario, ed è *uno dei servizi maggiori* che il vescovo, il sacerdote e il diacono, ognuno nel suo ordine, devono prestare alla comunità dei fedeli: per la maggior parte di loro, questa è *l'unica occasione di ascoltare la Parola di Dio*, soprattutto nella celebrazione domenicale. Un parte-

Proposizione 15: «Attua[lizza]zione omiletica e Direttorio sull'omelia»

«L'omelia fa [in modo] che la Parola proclamata si attualizzi: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Lc 4,21). Essa conduce al mistero che si celebra, invita alla missione e condivide le gioie e i dolori, le speranze e le paure dei fedeli, disponendo così l'assemblea sia alla professione di fede (*Credo*), sia alla preghiera universale della Messa. Ci dovrebbe essere *una omelia durante tutte le Messe "cum populo"*, anche *durante la settimana*. Bisogna che i predicatori (vescovi, sacerdoti, dia-

¹⁵ Mentre la *Relatio post disceptationem*, o relazione conclusiva, è la sintesi che il Relatore Generale è chiamato a fare dopo gli interventi presentati in aula, al fine di enucleare i punti su cui dovrà eventualmente continuare la discussione nei circoli minori o in altro modo, invece le *Propositiones*, offerte al Romano Pontefice dopo essere state sottoposte a singola votazione, rappresentano il consenso dei padri a conclusione del dibattito sinodale.

cipante ha suggerito che l'omelia deve essere *preparata in un clima di studio, di preghiera e di meditazione*, rispondendo a *tre domande*: "Che cosa significano le letture che sono state proclamate? Che cosa significano per me personalmente? Che cosa devo io, come pastore, comunicare ai fedeli, tenendo conto delle circostanze in cui si sviluppa la vita della comunità?"¹⁶. A questo proposito, altri interventi hanno ricordato che il rinnovamento conciliare invita a fare delle *omelie che siano principalmente una esposizione e un'applicazione della Sacra Scrittura*¹⁷. Si è raccomandato, come una necessità, di *passare da una predicazione moraleggiante a una predicazione più kerygmatica*¹⁸. Una predicazione solo moralizzatrice non genera la fede che salva. Una predicazione del *kérygma* risulta necessaria, *una predicazione più missionaria*, che tende a evocare la fede. Quali indicazioni devono essere date, da parte del Sinodo, al riguardo? Potrebbe essere utile e necessario elaborare un *Direttorio omiletico generale*, che aiuti a formare i predicatori nell'*ars prædicandi*?¹⁹» (card. Marc Ouellet, Canada, 15 ottobre, pomeriggio).

coni) *si preparino nella preghiera, affinché predichino con convinzione e passione*. Devono porsi *tre domande*: "Che cosa dicono le letture proclamate? Che cosa dicono a me personalmente? Che cosa devo dire alla comunità, tenendo conto della sua situazione concreta?". Il predicatore deve innanzitutto *lasciarsi interpellare per primo* dalla Parola di Dio che annuncia. L'omelia deve essere *nutrita di dottrina* e trasmettere l'insegnamento della Chiesa per fortificare la fede, chiamare alla conversione nel quadro della celebrazione e preparare alla attuazione del mistero pasquale eucaristico. Per aiutare il predicatore nel ministero della Parola, e in continuità con l'insegnamento dell'esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* (n. 46), i Padri sinodali auspicano che si elabori un *Direttorio sull'omelia*, che dovrebbe esporre, insieme ai principi dell'omiletica e dell'*arte della comunicazione*, il contenuto dei temi biblici che ricorrono nei lezionari in uso nella liturgia».

¹⁶ La proposta riprende l'intervento di mons. Ricardo Blázquez Pérez (7 ottobre).

¹⁷ Si veda, ad esempio, l'intervento di mons. Cornelius Fontem Esua (10 ottobre).

¹⁸ La proposta riprende l'intervento di mons. Mark Benedict Coleridge (7 ottobre).

¹⁹ La proposta di un compendio omiletico emersa in alcuni interventi, principalmente in quello di mons. Mark Benedict Coleridge (7 ottobre), era stata ripresa nella relazione del Circolo minore francofono-B: «Bisogna preparare i giovani sacerdoti all'*arte dell'omelia*. Non è un discorso pubblico, o una conferenza, e vi sono limiti di tempo. Forse potrebbe essere utile un *Direttorio sull'omelia* o piuttosto dei punti di riferimento comuni sull'omelia. Bisogna conoscere la comunità alla quale ci si rivolge, ben sapendo che l'omelia è un appello alla conversione sia per il predicatore che per l'assemblea» (17 ottobre, mattino).

Nel richiamare l'importanza dell'omelia, il messaggio finale intitolato *La Parola di Dio nella trama della storia* (n. 7) ha riconosciuto che essa si colloca al vertice della predicazione:

«Dalla Chiesa esce la voce dell'araldo che a tutti propone il *kérygma*, ossia l'annunzio primario e fondamentale [...], proclamando la morte e la risurrezione di Cristo [...]. Nella Chiesa risuona, poi, la catechesi: essa è destinata ad approfondire nel cristiano il mistero di Cristo alla luce della Parola [...]. Ma *il vertice della predicazione è nell'omelia* che ancor oggi per molti cristiani è il momento capitale dell'incontro con la Parola di Dio. In questo atto *il ministro dovrebbe trasformarsi anche in profeta*. Egli, infatti, deve in un *linguaggio nitido, incisivo e sostanzioso*, non solo *con autorevolezza* “annunziare le mirabili opere di Dio nella storia della salvezza” (SC 35) – offerte prima attraverso una chiara e viva lettura del testo biblico proposto dalla liturgia –, ma deve anche attualizzarle nei tempi e nei momenti vissuti dagli ascoltatori e *far sbocciare* nel loro cuore *la domanda della conversione e dell'impegno vitale*: “Che cosa dobbiamo fare?” (At 2,37)».

4. PRIME IMPRESSIONI SUI LAVORI DEL SINODO

La sensazione che emerge dalla lettura della documentazione sinodale, che in questa sede abbiamo considerato limitatamente all'omelia, è assai positiva. Dobbiamo riconoscere che il discorso sull'omelia, intesa come elemento rilevante della liturgia della Parola, è stato affrontato, sotto il profilo biblico-pastorale, con grande serietà e preparazione. La cosa non stupisce se teniamo presente che su 253 padri sinodali, ben 54 hanno studiato al Pontificio Istituto Biblico²⁰; a questi vanno aggiunti numerosi altri che si sono formati in analoghe istituzioni specializzate. La nutrita schiera di questi padri, che oltre ad essere pastori sono anche professionisti dell'esegesi, non ha mancato di far sentire la sua voce autorevole e competente. Si pensi, ad esempio, a quanto è stato detto sulla nativa dimensione biblica dell'omelia, sull'unità intrinseca dei due Testamenti, sulla luce che il Nuovo Testamento continua a ricevere dall'Antico, sulla funzione della lettura tratta dall'Antico Testamento e sul richiamo a non trascurarla nella preparazione dell'omelia. Si pensi inoltre all'invito pressante a riscoprire, tramite l'omelia domenicale, il potenziale kerymatico e catechetico della Parola di Dio, che qualcuno ha definito

²⁰ Dalla rubrica «Ex-alunni del Pontificio Istituto Biblico che partecipano al Sinodo», messa sul web in ottobre (<http://www.biblico.it/doc-vari/sinodo.html>), vediamo a sapere che, oltre ai 54 padri sinodali ex-alunni, hanno lavorato al Sinodo 26 esperti, essi pure ex-alunni.

«viatico del cristiano per l'intera settimana»²¹. Ottima è stata pure la richiesta di un Direttorio omiletico che, beneficiando di importanti pubblicazioni già esistenti²², potrà raccogliere le indicazioni sparse qua e là nella normativa post-conciliare, armonizzarle e arricchirle alla luce dei suggerimenti emersi nel Sinodo.

Accanto a queste valutazioni largamente positive, si avverte nei documenti sinodali anche qualche ombra che conviene subito diradare. Anzitutto stupisce la scelta di riferire la nozione di attualizzazione direttamente all'omelia, come viene fatto tanto nella proposizione 15 quanto nel messaggio finale. Infatti la proposizione 15 parla di «attua[lizza]zione omiletica» (con riferimento a Lc 4,21), mentre il messaggio afferma che il ministro è chiamato ad «attualizzare le mirabili opere di Dio nei tempi e nei momenti vissuti dagli ascoltatori» (con riferimento ad At 2,37). Ovviamente bisogna intendersi sul significato di «attualizzare/attualizzazione». Per questo dovremo chiederci quale sia il compito dell'omileta e quale il ministero del lettore. Altrimenti, riferendo indiscriminatamente la coppia semantica all'una o all'altra funzione, si rischia di porle in conflitto o perlomeno in concorrenza.

Si ha inoltre l'impressione che la liturgia della Parola sia stata trattata come se effettivamente si concludesse con l'omelia. A sostegno di questa tesi, che ancor oggi non pochi danno per scontata, qualcuno potrebbe addurre il fatto che il racconto della liturgia nella sinagoga di Nazaret (cf. Lc 4,16-22) non menziona, dopo l'omelia di Gesù, nessun altro elemento rituale. Gli esegeti tuttavia ci ricordano che il testo biblico non dice necessariamente tutto; che l'evangelista si limita a riferire quanto giova al suo messaggio; che occorre prestare attenzione all'idea centrale del racconto, astenendoci prudentemente dall'argomentare *ex silentio*.

Per avere una sequenza rituale completa, lo studioso dei riti – esegeta o liturgista che sia – dovrà piuttosto rifarsi alla testimonianza di Giustino, sulla quale ci soffermeremo tra breve. Per il momento diciamo solo che, se il racconto di Giustino è così dettagliato e preciso, se Giustino insiste tanto sulle «suppliche» che si fanno dopo il discorso di colui che presiede, vuol dire che esse rispondevano già

²¹ Cf. l'intervento del card. Seán Baptist Brady, Irlanda (13 ottobre).

²² Cf. M. SODI & A.M. TRIACCA (edd.), *Dizionario di omiletica*, ElleDiCi (Leumann-Torino) & Velar (Gorle-Bergamo) 1998.

allora a una «traditio recepta» di ascendenza indubbiamente sinagogale.

È desolante constatare quanta poca attenzione il Sinodo abbia prestato a queste suppliche, il cui ripristino resta peraltro un fiore all'occhiello della riforma liturgica voluta dal Concilio²³. In tutto il materiale sinodale la «preghiera dei fedeli» o «preghiera universale» è menzionata con una parsimonia disarmante, contro una ricorrenza felicemente elevata della voce «omelia»²⁴. Se dobbiamo complimentarci con le conferenze episcopali per l'invio di numerosi biblisti, invece non possiamo fare a meno di rammaricarci con le medesime conferenze per la scarsa rappresentanza di delegati che avrebbero dovuto garantire l'approccio liturgico. Scorrendo i documenti preparatori, le relazioni sui continenti, gli interventi personali, le relazioni prima e dopo, le relazioni dei circoli minori, le proposizioni e il messaggio finale, si stenta a percepire la voce dei liturgisti; anzi si ha l'impressione che non siano neppure riusciti a farsi sentire, con un reale danno per l'equilibrio generale della riflessione sul tema prescelto.

5. L'OMELIA: «ATTUALIZZAZIONE» O «INCULTURAZIONE» DELLA PAROLA DI DIO?

Un'importanza tutta particolare assume per noi la celebrazione della Parola narrata in Lc 4,16-22²⁵, poiché in essa è Gesù stesso che interviene, prima come lettore e poi come omileta. Anche se, come abbiamo appena precisato, non si dovrà cercare in questo brano la sequenza completa dei singoli elementi rituali, dal momento che l'evangelista non intende descrivere ciò che tutti sanno, il racconto

²³ «Sia ripristinata (*restituatur*) dopo il Vangelo e l'omelia l'orazione comune o dei fedeli (*oratio communis seu fidelium*) [...]» (CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium* 53).

²⁴ Mentre la voce «omelia» figura nel materiale sinodale un centinaio di volte, senza contare le numerose ricorrenze della parola «predicazione» usata con valore sinonimico, invece la «preghiera dei fedeli» (o «preghiera universale») è menzionata in tutto e per tutto 4 volte: nei *Lineamenta* 22; nell'*Instrumentum laboris* 37; nell'intervento di mons. Oscar Mario Brown Jiménez, Panamá (8 ottobre, pomeriggio); nella Proposizione 15. In quest'ultima menzione poi la preghiera universale sembra essere messa sullo stesso piano della professione di fede. Basta dare uno sguardo ai manuali di storia della liturgia per rendersi conto che, sotto il profilo liturgico-teologico, i due elementi non sono affatto equiparabili.

²⁵ In tutto il materiale sinodale la pericope è menzionata almeno quindici volte.

resta significativo. Sebbene Luca parli unicamente di una lettura tratta dai Profeti, in base a testimonianze complementari possiamo affermare con sicurezza che questa dovette essere preceduta dalla lettura di una pericope della Legge, ossia tratta dal Pentateuco²⁶. Così pure, la lettura di Isaia fatta da Gesù in quel giorno di sabato dovette avere una consistenza maggiore di quella che l'evangelista si è di fatto limitato a riprodurre²⁷. Lo stesso dicasi per l'omelia che Gesù fece immediatamente dopo. Non è verosimile ritenere che si sia limitato a pronunciare una sola frase. Diciamo piuttosto che della lettura e dell'omelia Luca riproduce nel suo Vangelo la *pointe* del messaggio che intende annunciare. Ora, nel leggere la pericope isaiana, Gesù dice: «Lo Spirito del Signore è su di me, perché mi ha-unto (= mi ha-fatto-cristo/messia) per evangelizzare ecc.».

Per il fatto stesso che è proclamazione culturale della Parola di Dio, la lettura è già *attualizzazione*. Prestando la sua bocca a Dio, il lettore Gesù, al pari di ogni altro lettore, ne attualizza la Parola, nel senso che lo pone in condizione di parlare attualmente alla comunità radunata. Il caso singolare per i destinatari del Vangelo di Luca e per noi – come del resto per i Nazaretani – è che in quel giorno di sabato fu la Parola stessa a far parlare Dio Padre.

Nell'omelia Gesù non fa altro che esplicitare l'attualizzazione avvenuta. Dicendo: «Oggi è-giunta-a-pienezza (*peplèrotai*) questa Scrittura nei vostri orecchi», egli riafferma in termini ancor più perentori il messaggio attuale della lettura. Parafrasando l'esplicitazione omiletica di Gesù, potremmo dire: «Oggi lo Spirito del Signore mi ha costituito messia per evangelizzare i poveri. Sì, proprio oggi questa Parola, prefigurativamente detta nei confronti dell'unto Isaia, è giunta a pienezza nei confronti dell'Unto che sono io e dei poveri che siete voi».

Da ciò consegue che, propriamente parlando, non è all'omileta né all'omelia che spetta il compito di attualizzare la Parola di Dio. Sono infatti i lettori, attraverso la proclamazione delle letture loro affidate, che attualizzano la Parola di Dio, nel senso cioè che pongono Dio in condizione di parlare attualmente all'assemblea radunata. L'omelia si dispone accanto a tale attualizzazione come suo naturale complemento, per consentire alla Parola di Dio di *inculturarsi nelle*

²⁶ At 13,15 parla espressamente della «lettura della Legge e dei Profeti».

²⁷ Una conferma indiretta della libertà dell'evangelista è data dal fatto che la sua pericope isaiana è una citazione composita di Is 61,1-2 e Is 58,6.

nostre menti, di calarsi nei nostri cuori, di aiutarci a meglio comprendere i risvolti derivanti da quell'interpellazione forte, o meglio, da quell'irruzione che Dio ha appena fatto nella vita del singolo e della comunità.

6. LA PREGHIERA DEI FEDELI COME RISPOSTA ALLA PAROLA PROCLAMATA E MEDITATA

San Giustino, nella celebre descrizione della liturgia domenicale, cui abbiamo sopra accennato, dopo aver menzionato il raduno che i cristiani sogliono fare in uno stesso luogo «nel giorno che chiamano del Sole», così prosegue:

«[...] si leggono le memorie degli Apostoli e gli scritti dei Profeti, finché il tempo lo consente. Poi, una volta che il lettore ha terminato, colui che presiede con un discorso ammonisce ed esorta all'imitazione di queste belle cose. Quindi ci alziamo tutti insieme ed eleviamo suppliche [...]»²⁸

Alla scuola di Giustino non abbiamo difficoltà a individuare nella liturgia della Parola la presenza di *due pilastri strutturali*, rappresentati rispettivamente dalla proclamazione attualizzante della Parola di Dio (*letture + omelia*) e dalla risposta supplichevole della comunità (*preghiera dei fedeli*). Se possiamo compendiare il primo pilastro (cioè il discorso che, scendendo dalla bocca di Dio Padre attraverso il ministero dei lettori, giunge ai nostri orecchi) con l'interpellazione veterotestamentaria «Ascolta, Israele!» (*Dt* 6,4), riassumeremo il secondo pilastro (cioè il discorso che dalle nostre bocche sale agli orecchi di Dio) con l'interpellazione liturgica «Ascoltaci, Signore!»²⁹.

Il laico Giustino sapeva molto bene che la liturgia della Parola non si esauriva né nella sua proclamazione né tantomeno nella successiva spiegazione ad opera dell'omelia, ma postulava la risposta orante dell'intera assemblea. Infatti, a Dio, che aveva parlato attraverso il ministero del lettore, l'assemblea rispondeva levandosi in

²⁸ GIUSTINO, *Prima Apologia* 67,4-5. Menzionando prima «le memorie degli Apostoli» e quindi «gli scritti dei Profeti», Giustino si avvale di una nota figura retorica che, per abbellire il discorso, inverte i due elementi della sequenza reale.

²⁹ Una soggiacenza veterotestamentaria di questa formula liturgica si trova, ad esempio, in *Dn* 9,19, dove l'orante supplica dicendo: «Ascolta, Adonai». Per maggiori dettagli sulla struttura della liturgia della Parola, cf. C. GIRAUDDO, *Le liturgia della Parola come ripresentazione «quasi-sacramentale» dell'assemblea radunata all'eterno presente di Dio che ci parla*, in *Rivista Liturgica* 94 (2007) 491-511.

pie di e supplicando con la *preghiera comune*, più nota come *preghiera dei fedeli*. Si tratta di un elemento liturgico di primaria importanza, che Giustino qualifica come *suppliche* (in greco: *euchàì*), cioè preghiere di domanda.

Oggi purtroppo, a 45 anni dalla costituzione conciliare che ha restituito alle nostre assemblee, dopo ben quindici secoli, «questa perla preziosa che era andata perduta»³⁰, molti continuano a comportarsi come se Dio, dopo averci parlato, non si aspettasse da noi quella risposta sacrale che una corretta comprensione della struttura rituale non può fargli mancare.

7. OMELIA DOMENICALE E OMELIA QUOTIDIANA

Pur rimandando alla letteratura specifica il discorso sul modo di impostare l'omelia, data l'importanza dell'argomento non possiamo esimerci dal proporre alcune considerazioni in rapporto all'ordinamento romano che prevede oggi tre letture per le domeniche e i giorni festivi e due per gli altri giorni. Le elenchiamo schematicamente.

1. Dobbiamo riconoscere che non esiste in assoluto un ordine di precedenza nel commento alle letture.
2. Se si prendono in considerazione tutte e tre le letture, possiamo dire che non si comincia quasi mai con la seconda.
3. Siccome la prima lettura è sempre scelta in funzione della terza, si dovrà cercare anzitutto il punto d'incontro tra le due: sarà quella la tematica fondamentale da svolgere.
4. Conviene partire dalla lettura che delinea il contesto storico più adatto: generalmente, ma non necessariamente, la prima lettura, a volte la terza; si prosegue poi con l'altra lettura che, sotto il profilo della progressione storico-salvifica, costruisce sulla precedente.
5. Quindi sarà bene prestare attenzione alla seconda lettura che, attraverso uno sviluppo di tipo parenetico, aiuta a trarre conclusioni di vita cristiana.
6. Se invece, come raramente succede, la tematica della seconda lettura fatica a combaciare con quella delle altre, si può tralasciare di farvi riferimento.
7. In ogni caso non bisogna mai presentare l'omelia come se spettasse ad essa pronunciare l'oggi salvifico, altrimenti bisognerebbe concludere che, in assenza dell'omelia, esso non si realizza.

³⁰ A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Edizioni Liturgiche, Roma 1997², p. 401. Per una panoramica storica sulla preghiera dei fedeli, cf. C. GIRAUDDO, «Ascolta, Israele! Ascoltaci, Signore!». *Teologia e spiritualità della liturgia della Parola*, LEV, Vaticano 2008, pp. 103-144.

8. L'oggi salvifico della Parola di Dio è pronunciato nel momento in cui la Parola viene proclamata: l'omelia si limita a esplicitarlo e a inculturarla in rapporto al vissuto concreto.
9. L'omelia-tipo è quella di Gesù che, esprimendosi al passato, dà atto di un'attualizzazione già avvenuta: «Oggi si è adempiuta nei vostri orecchi questa Scrittura!» (Lc 4,21).
10. Nei giorni feriali è possibile impostare l'omelia sulla base di una sola lettura; si tratterà di cogliere uno spunto per proporre una breve riflessione³¹.

Quando la Chiesa si appresta a fare un presbitero, cioè a costituire uno dei suoi membri nel sacerdozio di secondo grado, chi ne ha curato la formazione rivolge al vescovo ordinante la seguente domanda: «Reverendissimo Padre, la santa madre Chiesa cattolica ti chiede di ordinare il diacono qui presente *all'onere (ad onus)* del presbiterato». Non ci sfugga la formula austera e nobile del richiedente, che dice: «all'onere del presbiterato». Ciò significa che la «santa madre Chiesa», la quale prende a suo conto questa richiesta impegnativa, è ben cosciente che il presbiterato, al pari del diaconato e dell'episcopato, è un *onere (onus)*, non un *onore (honor)*. Declinando nel corso del suo ministero i due vocaboli in latino o in italiano, ogni presbitero dovrà prestare attenzione a che l'allitterazione non trasformi la consapevolezza dell'*onere* in una ricerca di *onore*, per non travisare la natura profonda del suo grado.

Il presbitero dovrà sobbarcarsi all'onere del ministero con umiltà e tenacia, operando al limite delle sue risorse, senza cedere alla *routine* e alla stanchezza. Dovrà dedicare al *munus docendi*³² lunghi momenti di studio e di riflessione. Dovrà convincersi sempre più che

³¹ Il gesto spontaneo tante volte notato nei fedeli durante le Messe quotidiane, di mettersi cioè a sedere dopo la lettura del Vangelo, è un eloquente invito al celebrante perché dica una parola. Accanto alla breve omelia impostata a partire da un pensiero colto nelle letture, che pertanto chiamiamo ancora *omelia biblica*, esistono altre possibilità di proporre una riflessione. Se è la memoria di un Santo, si potrebbe fare un'*omelia agiologica*, utilizzando il materiale riportato nel profilo biografico del santo, con opportuni adattamenti che ci spronino a seguirne gli esempi. Chi poi celebra stabilmente con la stessa comunità, potrebbe anche programmare su un lungo arco di tempo un'*omelia mistagogica*, spiegando a uno a uno i momenti più significativi della celebrazione (ad es.: il saluto iniziale, l'atto penitenziale, ecc.), come suggerisce il già menzionato n. 54 dell'istruzione *Inter œcumenici*.

³² Per una riflessione sul *magistero presbiterale*, di cui l'omelia è espressione eminente, cf. C. GIRAUDDO, *La teologia alla scuola della liturgia. Il presbitero nella preghiera di ordinazione*, in P. SORCI (ed.), *Il presbitero nella Chiesa dopo il Vaticano II*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2005, pp. 49-80.

il popolo di Dio, per progredire nella fede, ha bisogno di essere sorretto da chi ha ricevuto il mandato di insegnare. Sensibile ai bisogni della sua comunità, egli dovrà ritagliarsi appositi spazi per la preparazione accurata dell'omelia, interrogando i testi sacri, sforzandosi di tradurre in maniera attuale e comprensibile il messaggio che essi propongono all'uomo di sempre.

Nella sua predicazione non dovrà appagarsi di frasi alate, che spumeggiano di buoni sentimenti, che accarezzano l'orecchio degli uditori, senza penetrare nel profondo delle coscienze. Ben convinto che l'omelia non è una lezione di esegesi né una riflessione di taglio sociologico, egli si abituerà a far interagire le diverse letture, al fine di trarre dal loro messaggio congiunto quel richiamo ai valori veri e quelle norme di vita alte e forti di cui necessitano le nostre comunità, esposte oggi più che mai a una propaganda potente e prepotente che mira a imporre i suoi valori.

L'omileta dovrà darsi il tempo necessario, senza costringere il suo intervento in cinque minuti. Se i fedeli sono impazienti, la responsabilità è di chi li abitua a sbrigare troppo in fretta il momento dell'omelia. Cinque minuti non sono sufficienti per trasmettere un messaggio impegnato. Occorre proporlo in maniera tale che si imprima nella mente e nel cuore di quanti ascoltano, preoccupandosi di fonderlo bene sotto il profilo biblico-teologico. Esemplari a questo proposito sono le omelie che ci sta regalando papa Benedetto XVI³³, il teologo, l'uomo di cultura, capace di parlare con una logica stringente, attento a proporre riflessioni alla portata di tutti, sulla base di riferimenti continui alle letture che sono state proclamate.

C.G.

Pontificio Istituto Orientale
Piazza S. Maria Maggiore, 7
I-00185 Roma
giraud@pio.urbe.it

³³ È uscita in questi giorni una raccolta di omelie tenute dal Pontefice: BENEDETTO XVI, *Omelie. L'anno liturgico narrato da Joseph Ratzinger, papa*, a cura di Sandro Magister, Libri Scheiwiller, Milano 2008, 280 pagine.